IL GELOSO DA FIORENZA:

DOVE SI CONTIENE

La ſciochezza d'vn marito, il quale credeua di trouar la moglie in adulterio.

IN BASSANO, ET IN TREVIGI,

Per Giouanni Molino, *Con Licenza de' Superiori.*

87

PEr fuggir l'otio vi voglio cantare,
Vna nouella d'vn ch'era Geloso,
Ma prima il cieco Amor voglio inuocare,
Che mi conceda lui, ch'è gratioso,
Ch'io possa questo caso raccontare,
Che farà stare ogn'vn molto pensoso,
Non è molt'anni, che gli era in Fiorenzà
Vna bella donna di tutta eccellenza.

Tanto era vaga quella sua figura
Che ben miraua quel bel viso adorno,
S'accendeua d'amor oltra misura,
Si che in Fiorenza, e per Toscana intorno
Ciascun di lei parlaua, e sua statura.
Accadè i suoi vn dì la maridorno
In vn bel Giouinetto, e gratioso,
Il qual in breue diuentò Geloso.

E così stando in questa fantasia,
Sempre teniua gli occhi in su'l tagliero;
Onde la moglie hauea malinconia,
Perche'l marito con parlar altiero,
Fà chi non guardi chi passa per la via
Conoscendo il marito di tal pensiero;
Tra se si dolea del suo penare
Dicendo al mondo son per lacrimare.

Ma pur spesse fiate il suo marito
Dicea cara mia donna non temere
Ma guarda bene non habbi appetito
Ch'altramente alcun t'habbi à possedere,
Che certamente hò preso per partito
Per fin ch'io viuo star teco in piacere
Costei diceua, carro il mio Signore,
Se tal cosa vedrai cauami il core.

Fata la pace con gioia, e diletto
Si stauano in solazzo, e con piacere
Ma non viuea però senza sospetto
Benche celasse à tutto suo potere
Accade vn dì ch'vn suo parente stretto
Gli disse, parente te fò à sapere
Come'l tal dì faccio vn desinare,
Tù, & tua donna mi verai à honorare.

Venuto il dì che costui s'aspettaua,
La Damigella in ponto si mettea,
A casa del parente se n'andaua,
Ogni persona verso lei correa,
Et l'vn con l'altro in tal modo parlaua
Non fù mai visto vna simil dea
Era in Fiorenza vn giouine eccellente,
Che padre non hauea, ne men parente.

Et era astuto, e sagace eloquente,
Volentier desiaua quel conuito,
Con vn compagno venne arditamente,
Dou'era quella Donna col marito
Mirando quella con amor feruente
Che d'vn dardo amoroso fù ferito,
Poi tutto il giorno in danzare, e cantare
Si stette quella donna à vagheggiare.

E ritornato à casa con gran lagnò
Frà se medesmo cominciò à parlare;
Io credeuo hauer fatto vn bel guadagno
Hora mi sento nel foco abbrucciare,
E poi mandò per vn suo car compagno,
Il qual venuto senza dimorare
Gli contò come quel leggiadro core
Gli haueua messo vn dardo dẽtro il core.

E lui rispose, e disse ò car fratello
Non ti mararauigliar se sei ferito,
Che questo Amor crudel iniquo, e fello
Fà star l'amante allegro, & hor afflitto,
Mà nondimeno seguita pur quelló
Forsi ch'Amor ti prestarà il suo aiuto,
Seguì l'impresa, che fortuna aiuta
Gli audaci tutti, e i timidi rifiuta.

Così continuando questo gioco
Di giorno in giorno tutto s'accendea,
E si forte l'abbruccia questo fuoco,
Onde al suo car compagno all'hor dicea,
Voglio, che caualchiam lontan vn poco,
Perche viuer non sò senza tal Dea,
E lui rispose molto volontieri,
E l'altro giorno montorno i destrieri,

A Pisa andò il Caualier soprano,
E li staua lontan dal viso degno
Gli capitò vn Dipintor Romano,
Più, ch'alcun altro con magno dissegno;
E pingea vna figura con sua mano,
Et la figura con arte, & ingegno,
Chi ben miraua par che la si moua,
E stupì il Fiorentin far cotal proua.

E disse à lui se tu mi vol ritrare
Vna donna laqual ti mostrerò,
Che à quella tu la facci assomigliare,
Come ti piace poi ti pagherò,
E lui rispose senza dimorare,
Se à quella assomigliar non la farò
Esser ti voglio schiauo, e seruitore,
Ne mi voglio chiamar più dipintore.

Disse ancora il dipintor Romano
Se questa donna tu mi fai mostrare,
Ti giuro per la fè s'io son Christiano,
Che in forma tal te l'harò à figurare,
Che dirai certo questo è il viso humano
Di quella Dea, che mi fà si penare,
Rispose il Fiorentin se mi fai questo
Al tuo comando farò sempre, e presto.

E senza restar punto l'altro giorno
Andorno ad vna festa oue solia
Venir à spasso quel bel viso adorno,
E mirando intorno costei vedia
Con l'altre donne iui far soggiorno
E'l dipintor col piombo la scolpia,
La testa, el naso, gli occhi con ingegno,
Di costei tolse il perfetto dissegno.

E poi

E poi tornossi a casa con vn riso
E inuer del Fiorentino prese andare
Io hò veduto aperto il Paradiso,
Cioè, la Dea che ti fà penare,
Poi gli mostrò il disegno di quel viso
Il Fiorentino al'hor senza tardare.
Disse al maestro tu porti corona,
Se mi dissegni tutta la persona.
Rispose il dipintor vedrai l'effetto.
Et subito all'hor senza indugiare
Si dispose è fabricò in concetto,
E comincia la donna à disegnare
Di colla, e carta gli fè il braccio, e'l petto
Poi fece il busto senza indugiare
Poi fe la faccia con gli occhi, e le ciglia
Che à rimirarla era gran marauiglia.
E fatto questo il maestro dipintore
Tutto il suo ingegno quiui adoperaua,
E cominciolla adorna di colore
E tutti gli atti, e modi suoi gli daua
Si che vedendo in lei tanto splendore
(Che à quella donna tutta assomigliaua)
El si dispose con sua fantasia,
Ornar la Donna ancor per altra via.
Et misse quella figura à sedere,
Sù vna carega nella zambra bella;
E poi legò vna corda à suo piacere
A la centura de la damigella
In modo, che non si potea vedere,
Che venia à l'vsso attaccata à la girella,
E questa donna, come hauete inteso
Sedea, e leuaua sù per contrapeso.
Et quando il dipintor quell'vsso apria
La donna presto in piè si leuaua,
El dipintor à la Donna dicia,
Sedete giuso, e l'vsso risserraua,
E questa donna à seder si se mettia,
Che certamente viua dimostraua,
All hora quel maestro fè vn pensiero
Far vna beffa al Fiorentin da vero.
Disse il Maestro io non vò più dipingere,
Mà io ti voglio mostrar mia maestria
Io voglio d'amor questa donna constringere
Solamente per arte di negromantia,
E certamente non si potrà fingere,
Ch'ella non venghi sotto tua balia
Ma esser voglio da te meritato,
E tal secretto tu terrai celato.
Il Fiorentino in allegrezza staua
Ogn'hora gli parea fusse mill'anni,
Fra se medesmo dicea, e parlaua,
Domani io debbo vscir di tanti affanni
Il poueretto già non si pensaua
Di quel Maestro li suoi falsi inganni
Poi in quella notte il maestro leuò suso
E fè nell'vscio della zambra vn buso;

Essendo il Fiorentin nel letto desto
Sente per casa andare il dipintore,
Vscì del letto suo veloce, e presto,
Credendo fusse venuto il suo amore,
Disse il Maestro faroti manifesto
Quando ci sia à chi donasti il core
Stà ne la zambra, e non vscir di fora
Come ti chiamo vien senza dimora.
E così tutta notte andò d'intorno
Il Fiorentino nel letto si staua
E come fù venuto il chiaro giorno,
Il dipintor il Fiorentin chiamaua
Vieni se voi veder il viso adorno,
All'vscio della zambra lo menaua
E da quel buso gli fece vedere
La sua morosa, che staua à sedere.
Vedendo il Fiorentin la sua morosa
Per allegrezza non trouaua luoco,
Dice il maestro, con voce pietosa,
Homai ti voglio trar di tanto foco,
Ma el ti bisogna di farmi vna cosa
Tenermi fede, e non ti parà poco
Se mi prometti di non la sforzare,
Et io per hor ti gli farò parlare.
E fatto questo poi for della porta,
Sopra vn cauallo m'accompagnarai,
E come fatto m'hauerai la scorta
In questa zambra ti ritornerai,
E lui rispose con parola accorta,
Io farò tutto quel tu vorai,
Poi quel maestro l'vscio disserraua,
La donna presto in piè si se leuaua.
Diceua il dipintor non vi mouete
Non dubitate di cosa che sia,
Il Fiorentino gli dicea sedete,
Io ve ne prego dolce anima mia,
Serò l'vscio il maestro, come sentete
E quella donna à seder si mettia,
Disse il Fiorentino io vi ringratio
E di seruirui mai non sarò satio.
Il Maestro poi prese il Fiorentino,
E à vna fenestra lo menò dibotto
Deh le chiaue, come io vi latino
E lui di ori gli donò vn borsotto,
Montorno à cauallo, e missonsi in camino,
E fuor di Fiorenza se n'andò di trotto
Il dipintor allegro con la borsa piena
In vn momento lui giongete a Siena.
Il Fiorentino all'hor senza dimora,
Inuer Fiorenza il caual speronaua,
E giunse à casa in manco di mez'hora,
Poi prestamente à la zambra n'andaua,
E riguardando per quel buso di fora
Vide la donna, che a seder si staua
Subito aperse l'vscio con gran festa
La donna all'hor in piè si leuò presta.

All'hora il Fiorentin con gran piacere,
Dicea sedete, e l'uscio presto serra,
E quella donna si pose à sedere
E lui rispose, e tal parole afferra,
Cara madonna sel ti par di douere
Rendimi pace, e non mi far più guerra;
E poi gli disse riuerente, e piano,
Se mi voi bene toccami la mano.
Quella figura senza sentimento
Parea, che fusse tutta vergognosa;
Diceua il Fiorentin fami contento
Io te ne prego cara mia morosa,
Tu sai, che io hò tolto giuramento
Non ti sforzare di niuna cosa,
Poiche con teco sol son qui rimaso
Ti prego almen contentarmi d'vn Baso.
Vedendo lui ch'ella non rispondia,
Gli disse io voglio inanzi, che ti parta,
Baciarti vn tratto, e'l brazzo gli ponia.
Subito al collo, e trouolla di carta,
Mà quando il Fiorentino s'auedia
Che'l dipintor hauea fatto tal berta
Maledicea il dì, che ingenerato,
Fù il traditor, che l'hauea abbarato.
Et poi di nouo tutta la toccaua,
Da capo a piedi, e staua sospeso;
E come la sedeua, e si leuaua,
Conobbe, che l'era per contrapeso
Di tal maestria si marauigliaua
E poi diceua d'amor tutto acceso,
Non fù mai visto più bella figura,
Ma troppo costa à me tal dipintura.
Con tal pensiero ritornò in bonazza
E presto vscì di casa senza lagno
Subitamente se ne venne in piazza,
E ritrouò quel suo caro compagno,
Alquale disse con allegra fazza,
Caro fratello non ti para strano,
Che in casa tengo la mia morosa,
E in vna zambra la tengo nascosa.
Disse il compagno non può esser questo
Disse il Fiorentin io te'l farò vedere
A l'vscio della zambra andorno presto;
E da quel buso la mostrò à sedere,
E poi gli disse ti fò manifesto,
Che ogni dì ci viene à suo piacere,
Che mai alcun non se nè ancor accorto,
E và, e torna per la via de l'horto.
Ma non pensar mi tenghi gran maestro,
Bench'io posseda al tutto tanto bene,
Ch'io ti prometto quando hauerò destro
Starò con teco quanto si conuiene,
E tù ancora del tuo gran sinistro,
Se cerchi vscirai di tante pene,
Credi al prouerbio, ch'io n'hò fatto proua;
Il qual si dice, che chi cerca troua.

Così l'infermo confortaua il sano,
E ragionando fuor di casa andaua,
E come fuor di casa fù lontano,
Il Fiorentin da quel s'accombiataua
E quel compagno à casa andò tostano,
E di tal donna lui fantasticaua,
Disse la madre, che'l vide infiammato;
Col Fiorentin sei forse corucciato.
Subitamente lui gli rispondia,
E disse Madre attendete à filare,
Che'l mio compagno hà cotal compagnia,
Che mai di vita vorrebbe passare,
Et io mi trouo con malinconia,
E starò sempre sin che harò à campare;
Sia maledetto il dì, ch'io venni al mondo;
Poich'altri in cima, e io son giù nel fondo.
Dicea la Madre le son tutte fole,
Tu credi à ciaschedun, che si dà vanto,
Egli è vn buon mercato di parole,
Tal par allegro, che si troua affranto,
E lui diceua pur questo mi dole,
Chi vien dal morto sà dire se v'è pianto;
E detto questo fuor di casa vscia,
Pien di sospiri, e di malinconia.
Stando costui più giorni in tal effetto;
Vn dì il Fiorentin li andò à trouare,
E disse, ò car fratello il mio diletto,
Temo ch'in pianto non s'habbia à voltare;
Perche lo suo marito con sospetto
Da casa mia non fà se non passare,
Vien meco à casa mia, che sel ci vede,
Ch'ella sia in casa mia non darà fede.
E detto questo andorno subitano
A cà del Fiorentin senza dimora
E come in casa fur gli dicea piano,
Stati quì in casa, e vien tal volta fuora;
Però ch'io voglio andar à mano à mano,
Per la contrada del Geloso ancora,
E ti prego di quì non ti partire,
Fin che à casa non mi vedi venire.
E detto questo fuora s'inuiaua,
Sol per hauer del compagno piacere
All'hora quel compagno se n'andaua
A l'Vscio de la zambra per vedere
E da quel buso in zambra riguardaua,
Vide la Donna, che staua à sedere
Subito, e piano indietro si ritrasse
Temendo, che la donna no'l guardasse;
E poi vscia di casa con ardire,
E giua sù, e giù per la contrata,
In tanto vide la Madre venire,
Che andaua in piazza à comprar insalata
Subitamente senza altro più dire,
In cà del Fiorentin l'hebbe menata,
E disse, ò Madre io vi voglio menare
A veder quel ch'io v'hebbi à raccontare.

E detto questo in casa si la mena;
E per il buso riguardando fisso,
Vide quella figura si serena,
La qual parea creata in Paradiso;
La donna di stupore era ripiena,
Il figlio all'hora disse vi auiso,
Che ben doi mesi c'e venuta, e andata;
Di gratia, che tal cosa sia celata.

La Madre all'hora presto gli rispose
E disse figliol mio non dubitare,
Andò per l'insalata, e poi si pose
A ragionar con vna sua comare
E disse a lei hò visto tante cose,
Che certamente mi par di sognare,
E la Comare all'hor gli rispondia:
Che hauete voi veduto Comar mia?

Io non vel posso dir Comar mia bona,
Perche tal cosa celar mi bisogna,
Che se mai si sapesse per persona
Ci saria da grattar poi troppo rogna,
E la Comare all'hora la sperona,
Dicendo non vi feci mai vergogna
Ella rispose, e tal parola scocca,
Guarda te prego non v'esca di bocca.

Egli è passato quattro mesi hormai
Che'l mio figliuol era di mala voglia
Veniua à casa con affanni, e guai,
E di tal cosa patiua gran doglia.
Vna sera frà l'altre il dimandai
Se col compagno suo haueua voglia,
Et mi rispose, e disse il mio compagno,
Stà con diletto, & io con pena, e lagno.

Con questa rabbia fuor di casa vscia,
E di tal cosa più non m'hà parlato,
Se non adesso adesso, ch'io venia
A casa del Fiorentino io l'hò scontrato,
Venite piano in casa mi dicia,
A l'vscio d'vna zambra m'hà menato,
E da vn buso m'hà fatto vedere,
La moglie del Geloso là à sedere.

Vdendo la comare tal parola
Presto si fece il segno de la Croce
Poi disse bisognerebbe segarli la gola
O farla star nel borgo à le nose,
Acciò che à le triste tenesse la scola
E la comare all'hora gli rispose
Questa ribalda pareua vna santa,
Et hora hò visto che hà mutato tanta.

Credo che non passasse il terzo giorno,
Che quel secreto non fù poi nascoso
Si seppe per Fiorenza intorno intorno;
Et à l'orecchie venne del Geloso,
Il qual se n'andò à casa senza sogiorno
Pieno di rabbia, e tutto furioso
Con vn bastone d'intorno à la moglie
E feceli sentir gran pene, e doglie.

Dicea la poueretta d'ira calda;
Perche mi batti tu senza ragione;
E lui diceua galioffa ribalda
Tù meriti il coltello, e no'l bastone;
Vanne à la stuffa hormai brutta magalda;
Che lo sà i cani, no che le persone,
E prego il Ciel che tutto mi disfaccia;
Se non ti spico il naso de la faccia.

E poi vscia di casa immantinente,
Con vna vista iniquitosa, e fella,
Et incontrossi in vn suo car parente,
Che disse io hò sentito vna nouella,
Che saria meglio per te certamente
Che fusse morta quella meschinella;
Laqual di prima mostraua esser santa,
Hor par contrario ogn'vn di lei si vanta.

E lui disse parente più non posso,
Che questo fatto non sia palesato,
Pur mò gli hò rotto vn gran baston adosso
E detto questo à casa li fù tornato,
In ver la moglie di nouo fù mosso
Di calci, e pugni gli fè buon mercato;
E le vicine non fatte tal rumore,
E lui disse sapere ben il suo errore.

Credi, che chi hà sospetto non dorme
Fin che non troua quel che lui desia;
Io hò già seguitato tanto le orme,
Che io hò trouato quel che non vorria;
Costei per becco in libro volse porme,
Onde vi giuro per la fede mia,
Ch'io gli darò tanta pena, e tormento;
Che ogn'vn, che la vedrà sia contento.

E detto questo fuor di casa andaua
Con vna rabbia, che tutto il diuora,
E pur la madre si la confortaua,
Dicendo stati in casa, non gir fuora
Ma lei con pianto forte biastemmaua
Quando la nacque il giorno, il punto, e l'hora
Dicendo lasia me trista, che senza
Peccato alcuno faccio la penitenza.

Come v'hò detto questo suo marito,
Spesse volte à casa facea ritorno
Sempre veniua con questo appetito;
Con vn baston à la moglie era intorno
La poueretta prese per partito
Vna notte frà l'altre presso al giorno
La si leuò dal canto del Geloso,
E andone à casa di quel suo amoroso.

E fortemeute à la porta bussaua
Il Fiorentin, ch'era nel letto desto,
Di tal bussare si marauigliaua
Giamai non harebbe pensato questo;
Subitamente à la finestra andaua
Chi è la giù? lei disse aprite presto,
Ma quando egli hebbe quella voce scorta;
Subitamente corse aprir la porta.

E poi

E poi gli disse con vaghe parole;
Che vuol dir questo, ò dolce vita mia?
Lei disse il mio marito così vole
Perche mi amazza sol per gelosia,
Colui diceua forte me ne dole,
Così dicendo la scala salia,
Introrno in zambra senza dimorare,
E quel, che fece ve'l lascio pensare.
Hormai mi conuien contar del Geloso,
Che si leuò per tempo la mattina
E non trouando quel viso amoroso
Cioè la moglie vaga, e pellegrina
Và per contrada tutto furioso,
Correndo in casa d'ogni sua vicina
Non la trouando di dolor moria,
Così interuenga à chi hà gelosia.
Lasciar vi voglio il Geloso cercare
Il qual moriua di doglia, e sospetto,
E da gli amanti voglio ritrouare,
I quai lasciai in zambra con diletto
Come furon stanchi de lor rasonare
Il Fiorentin à la donna hebbe detto,
Mostrar ti voglio s'io ti porto amore,
E l'opra gli mostrò del Dipintore.
A parte à parte ogni cosa contaua,
Del Dipintor, che gli fè il tradimento,
E come lui il caual gli donaua
E vn borsetto con ducati cento,
Fuor di Fiorenza poi l'accompagnaua,
E come à casa ritornò contento
E da beffa che gli hebbe incontrare
Gli disse, e quanto la volea baciare.
La Damigella ammirrata stasia,
De la figura prendendo piacere,
E come si leuaua, e poi cadia,
Non si poteua satiar di vedere,
Il Fiorentino alla donna dicia,
E'l mi bisogna dietro prouedere
Io voglio andar fuora sol per sentire,
Se nulla cosa di te sento dire.
E come el fù di fuora vide venire,
Certi compagni, che certificaua
Come il Geloso si voleua morire,
Perche la moglie non si ritrouaua,
Il Fiorentino sentendo cotal dire,
A casa tutti à disnar menaua
Quando la donna sentì tanta gente,
S'ascose in vna zambra immantinente.
Lasciar io voglio costor desinare,
Et tornar voglio al Geloso, e parenti,
Che per la terra son messi à cercare,
Non la trouando tutti eran dolenti
Da casa del Fiorentino hanno à passare
Sentian cantar, e sonar d'istrumenti
Sentendo costor far tal'istampita
Subitamente fecen dipartita.
Stando il Geloso, e suoi parenti armati
In quella terra non la ritrouaua,
Et eran ben già doi mesi passati,
L'vn de' parenti à gli altri si parlaua,
Tutti de la terra n'han certificati,
Che questo Fiorentin la ricercaua
Andiam per forza à casa di costui,
E se l'è ammazziamo lei, e lui.
Ma vn suo amico sente tal affare
Subitamente il Fiorentin trouoe
Quel tradimento li habbe à palesare
Subito il Fiorentin à casa andoe,
Et à la donna l'hebbe à raccontare,
Et ella disse ohimè, come faroe?
E lui rispose no te dar più tedio,
Che ad'ogni cosa si troua rimedio.
Disse ella all'hora hà dolce la mia vita,
Guida la cosa in modo, c'habbia honore
E poi da lei se subito partita
E di donne à vn serraglio andò di fore,
Dou'era vna Signora alma, e gradita,
Laqual portaua al Fiorentin amore,
E giunto à lei ogni cosa contaua,
E la Signora in tal modo parlaua.
Fà che stà notte qui con diligenza,
Tù la conduchi, e poi lascia à me fare,
E detto questo fece dipartenza,
Et alla donna l'hebbe à raccontare,
Et ella disse io sono a tua obedienza;
Poi tutto il giorno stenno à solazzare
E venuta la notte a le cinque hore
Strauestiti n'andorno la di fuore.
E battendo à la porta con furore
Quella Signora al Fiorentin apria
E disse torna adietro per più honore
Poi quella dentro intrar facia
E fece vscir di fuora il suo amatore,
Che nella zambra tenuto s'hauia
Più di doi mesi in solazzo, e diletto
Di che le Donne stauan in sospetto.
E poi n'andorno in zambra à riposare
Quella Signora con la Damigella
E la mattina poi fece adunare
Le donne à tutte in tal modo fauella,
Care sorelle vi voglio auisare
Del vostro error, ch'ancor sono pulcella
Più di doi mesi state mormorante,
Ch'io debbo hauer in zambra qualche amante.
All'hor le donne senza dimoranza
Con la Signora ogn'vna se n'andaua
La zambra aperse vider la sembianza
Di quella ch'à vn narciso assomigliaua
E quelle donne chiedean perdonanza
Alla Signora, & lei gli perdonaua,
Poi gli contò il caso tenebroso,
De la donna, e del marito geloso.

Hor queste donne mi conuien lasciare,
Perche tornar io voglio al Fiorentino,
Il quale vn giorno si messe à giocare,
A scacchi in piazza con vn cittadino,
E quel Geloso senza dimorare
Con suoi parenti si misse in camino
E in casa del Fiorentin entrò con doglie
Sol per veder se trouaua la moglie.
Non la trouando rimanea confuso
E gia cercando con rabbia, e furore
Giunto à la zambra guardaua dal buso,
E vide quella, che gli dà dolore,
Subito i suoi parenti chiamò suso
I quali vener con grande rumore,
Aperse l'vscio con furia, e tempesta,
E quella donna in piè si leuò presta.
Quando il Geloso la vide leuare,
Disse non fuggirai brutta ribalda,
E corsegli adosso senza indugiare
Con la spada in man che allhor si sfalda
Sopra del collo à la donna hebbe dare,
Che gli buttò la testa in terra salda
Vedendo poi che l'era vna figura
Rimaser con vergona, e con paura.
Disse i parenti partianci tostano,
Che non si sappi la nostra viltade
Già era sparso quel rumor lontano
E corse la Famiglia del Potestade,
E dapoi corse ancora il capitano,
E riscontrò il Geloso per le strade,
E prese lui, e parenti e compagni,
E missegli in prigion con pena, e lagni.
E poi andò à veder quel maleficio,
Col Podestà insieme senza resta,
E come dentro fù hebbe inditio,
Che vider la figura senza testa,
E comprendendo quel tale edificio
Non dimandate se n'hebbero festa;
Ma poco stando giunse il Fiorentino
Tutto turbato dicea tal latino.
Cari Signori fattemi ragione
Di questo espresso, e grande tradimento,
Per hauer tal figura in mia magione
Pagai vn cauallo con ducati cento
E racontaua tutto il suo sermone,
A la qual cosa ciascun staua attento,
E poi appresso gli facea vedere,
Come si leuaua, e poneua à sedere.
All'hora il Podestà co'l Capitano
Diceua al Fiorentin non dubitare,
Poiche del fallo la certezza habbiamo
Fin à vn quattrin ti farem ristorare,
Poi si partiron tutti à mano, à mano
Tornando à lor palazzi à riposare
Ma come l'altro giorno fù venuto,
Gli condanorno secondo il statuto.

Stando il Geloso dentro à la prigione
Con i parenti, compagni, e seguace,
Fece à Signori vna supplicatione
Che lo douesser trar di contumace,
Lor l'assignorno con tal conditione,
Se con il Fiorentin facea la pace
E che rendisse ogni danno, e interesso
Ch'ogni altro affanno gli saria rimesso.
E quel Geloso all'hora praticaua,
D'hauer la pace con quel Fiorentino,
Et humilmente gli la dimandaua,
Con la centura al collo à capo chino.
Il Fiorentino se gli perdonaua,
Se hauea cento ducati e d'vn Roncino,
E così pagò il Geloso babione
Se vole vscir co i suoi fuor di prigione.
Andando dal Geloso vn suo parente
Al serraglio di sopra nominato,
La porta essendo aperta di presente
La sua parente lunghi hà rimirato
E con velocitade immantinente,
Quant'egli puotea lei s'hebbe appressato
La Damigella all'hor si fuggia,
E lui dal luoco presto si partia.
Subitamente il Geloso trouoe,
Il qual staua in affanni, e gran dolore,
E tutto il fatto si gli raccontoe,
Si come la moglier era di fuore
Il buon Geloso al loco se n'andoe,
Ma come giunto fù senz'altro errore
Subitamente si fece chiamare
Quella Signora magna, e singolare.
La qual venuta tutta gratiata
Mostrando non conoscere il Geloso,
Quella Signora ch'era scozzonata
Disse con vn parlar tutto gratioso,
Chi è colui che mi hà adimandata?
E lui rispose in sembiante pietoso,
Io son vn poueretto sfortunato,
Che ben doi mesi in affanno son stato.
Come vi dico egli è doi mesi hormai,
Che la mia donna fè da me partenza
Da l'hora in quà con grandi affanni, guai
Io l'hò cercata per tutta Fiorenza;
Ma vn mio parente, c'hor hora scontrai,
M'hà detto, che con voi fà residenza,
E l'hà veduta in questo luoco, à stare,
Però Signora li vorrei parlare.
Ma lei rispose con audacia, e ardire,
Chi te l hà detto, che quì dentro sia?
Lei s'è disposta viuer, e morire,
Con queste nostre donne in compagnia
E tù ti credi di farla venire
Ad habitar con la tua gelosia
Sian maledetti li tuoi pensier Praui,
E lei che non ti diè quel che cercaui;

Et detto questo la porta serraua
Dicendo vatten via tristo Geloso,
Et ei piangendo presto s'inuiaua
Da suoi parenti con il cor doglioso;
E tutto il fatto à quelli raccontaua,
Li quali vdendo niun stete otioso
Ma subito al Serraglio se'n veniano,
E la Signora chiamare faciano.
Sentendo la Signora, che costoro,
Con il Geloso vogliono vdienza,
Subitamente, senza far dimoro,
Con le sue donne venne à sua presenza;
La qual vedendo lì quel concistoro
Gli cominciò à dir con sua eloquenza,
Io so per qual cagion sete adunati,
Ma i pensier vostri v'andran fallati.
Perche hò inteso tanta crudeltade
Di quel Geloso, che li haueua à dare,
Che mi venne di lei tanta pietade,
Che nella zambra mia l'hebbi à menare
E iui è stata con tanta honestade,
Che in mille anni no'l potria contare
E voi parenti cercate, che torni
A star con il geloso a' primi giorni.
Disse i parenti noi vi protestemo,
E obligarsi vogliam per instromento,
Se mai per alcun tempo noi sentemo,
Che lui gli dia, ò faccia pur spauento,
Certo con le man nostre il puniremo
Come se hauesse fatto vn tradimento,
E la Signora all'hor prese à parlare
Io son contenta se la vol tornare,
E detto questo la fece venire,
Laqual piangeua dolorosamente,
E la Signora con suo grand'ardire,
Dicea Figliuola non dubitar niente,
E quel Geloso all'hora prese à dire
Io ti prometto, e giuro certamente,
Se mi perdoni la mia gran folia,
Mai più di te non harò gelosia.
Diceua all'hor vn suo parente stretto
Deh vieni meco dolce mia speranza
Non ti bisogna più d'hauer sospetto.
Tu vedi che dimanda perdonanza,
Et io per me sin'hora ti prometto,
Ti terrà fede con ferma leanza,
E la Signora ciò li ringratiaua,
Perche sapeua come il fatto andaua.
Et al Geloso disse tal parola
Io ti dò la mia figlia in tua balia,
Mà se gli dici vna torta parola
Io ti farò punir di tal folia,
Esser poss'io impiccato per la gola
Se mai di lei più piglio gelosia
Disse il Geloso, e senz'alcun timore
Ou'à lei piace vada à tutte l'hore.
E detto questo per man gli la daua,
Dicendo và persona benedetta
E ogn'vno la Signora ringratiaua,
Poi si partirno tutti con gran fretta,
A casa del Geloso ogn'vno andaua,
Et à far festa ciaschedun s'affetta.
Laqual finita, innanzi à lor partire,
I parenti al Geloso hebbe à dire.
Guarda parente nostro, che giamai
Non ti conduchi à tanta villania,
Et egli disse il Ciel in pene, e guai
Mi tenga, se mai più hò gelosia,
Poi disse donna mia, quando vorrai
Al Serraglio n'anderai per ogni via,
E à tuo piacer và doue, che ti pare,
Poich'io son certo mi posso fidare.
Con allegrezza si partì i parenti
Vedendo, come ogn'vn era d'accordo,
E quel Geloso con abbrazzamenti,
Non si potea spicar tanto era ingordo,
Dapoi dicea con sermoni piacenti
Fà conto che sia cieco, e che sia sordo,
E quando piace à te vane à mangiare,
E da' parenti, e da la tua Comare.
Così costei pigliaua il suo camino,
In ogni luogo doue gli piacia,
E spesso andaua à cà del Fiorentino;
Che d'vn bel ser Bernardo, la seruia,
Com'era stanca si mettea in camino,
E prestamente à casa ne venia,
Dicea il Geloso, s'io vorrò trouarti,
Verrò al Serraglio sempre à cercarti.
Ciascun Geloso, che ode tal nouella
Tenghi per certo, che'l partito è vinto,
Che chi cerca d'hauer la moglie bella
Cerca, dì, e notte star in laberinto,
E tenite per certa mia fauella,
Che al gioco del magnano ogn'vn'è tinto
E tal'hà corne in testa, che no'l crede
La cagion'è perch'elle non si vede.
Se il mio sermone troppo lungo spargo
Habbiatemi per scuso in cortesia,
E se'l vi par, ch'io dica troppo largo,
Che tutto il mondo non si guardaria
Di questo vi darà certezza Argo,
Che tolse à guardarne vna in sua balia,
Più occhi hauea di me nouanta otto
A guardar quella egli perde lo scotto.

IL FINE.